STUDIO LEGALE SAVI

AVV. STEFANO SAVI PATROCINANTE IN CASSAZIONE AVV. MICAELA CALZETTA AVV. ELISABETTA BUBBA
AVV. MADDALENA PAVACCI AVV. RICCARDO SAVI

PROFILI DI POSSIBILE RILEVANZA PENALE CONNESSI CON IL BENEFICIO PREVISTO DALL'ART. 119, D.L 34/2020

INTRODUZIONE

Il D.l. 34/20 all'art. 119 ha previsto un bonus fiscale del 110% sottoforma di detrazione per le spese "documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute dal 1° luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2021, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali".

La misura, certamente molto vantaggiosa, si applica a diverse categorie di opere di seguito sinteticamente riassunte:

- interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo. In questo caso la detrazione non può superare un ammontare complessivo di 60.000 € moltiplicato per le unità abitative presenti nel condominio. (art. 119 c. 1, lett. a)

- interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione, con efficienza almeno pari alla classe A di prodotto, a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo, ovvero con impianti di microcogenerazione. In questo caso l'ammontare non può essere superiore a 30.000 € moltiplicato per ogni unità abitativa. (art. 119 c. 1, lett. b)

- interventi sugli edifici unifamiliari adibiti ad abitazione principale per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo, ovvero con impianti di microcogenerazione. (art. 19 c. 1, lett. c)

- interventi di efficientamento energetico di cui all'articolo 14 del D.l. n. 63 del 2013[1], convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013, nei limiti di spesa previsti per ciascun intervento di efficientamento energetico previsti dalla legislazione vigente e a condizione che siano eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi precedentemente indicati. (art. 119 c. 2)

In tutti i casi, gli interventi, realizzati anche insieme all'installazione di impianti fotovoltaici e dei relativi sistemi di accumulo dovranno assicurare il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio,

[1] Norma che regola gli interventi di sostituzione di impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza ed impianti geotermici a bassa entalpia nonché' delle spese per la sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria.

ovvero, se non possibile, il conseguimento della classe energetica più' alta, da dimostrare mediante l'attestato di prestazione energetica (A.P.E), n. 192, ante e post intervento, rilasciato da tecnico abilitato nella forma della dichiarazione asseverata.

Come espressamente stabilito dall'art. 119 c. 15, le spese detraibili sono comprensive anche di quelle sostenute per rilascio delle attestazioni e delle asseverazioni che si vedranno sinteticamente più avanti.

Ai sensi dell'art. 121, D.l 34/2020,. la detrazione fiscale di cui all'art. 119, può essere convertita in un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto fino a un importo massimo pari al corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, ivi inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari. (art. 121 c. 1 lett. a)

Diversamente, il contribuente può optare per la trasformazione del corrispondente importo in credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione ad altri soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari.

In entrambi i casi è necessario un visto di conformità delle opere realizzate, rilasciato al contribuente ai sensi dell'art. 119 c. 11, e l'asseveramento delle spese sostenute ai sensi dell'art. 119 c. 13.

Il tenore della norma, che apre a numerose problematiche interpretative connesse alla sua concreta applicazione (per le quali saranno necessari ulteriori provvedimenti attuativi ed esplicativi i quali esulano dal contenuto della presente relazione), impongono di riflettere in merito alla possibile attivazione dell'ordinamento penale in presenza di talune situazioni che realisticamente potrebbero verificarsi.

Lo strumento qui sinteticamente descritto rende il suo ottenimento particolarmente appetibile, aumentandone l'interesse ed amplificando, conseguentemente, il rischio di potenziali violazioni delle disposizioni che ne regolano i requisiti.

Considerata la natura del beneficio, la sua cedibilità e la complessità degli interventi che ne rappresentano il presupposto, sono diversi i profili nei quali la responsabilità penale può emergere.

L'OTTENIMENTO INDEBITO DEL BENEFICIO

Le disposizioni di cui agli artt. 119 e 121 del Decreto prevedono che gli importi dei lavori ivi previsti possano rilevare in tre differenti modi tra loro alternativi:

- in via generale, quale detrazione della quale può beneficiare il committente nella misura del 110 % dell'importo secondo le modalità e i limiti previsti dalla disposizione;

- quale detrazione a beneficio del "fornitore" qualora questi opti per uno sconto in fattura assumendosi i costi dei lavori effettuati;

- quale credito di imposta ceduto nel caso in cui il committente ceda ad un terzo il proprio credito nei confronti dell'erario;

In tutti i casi, vi è un beneficio fiscale rilevante che si manifesta quale risparmio nel versamento di importi dovuti a vario titolo all'Erario.

Nel caso di ottenimento della prestazione attraverso una condotta fraudolenta, vista la presumibile modalità di riconoscimento della detrazione (che non dovrebbe prevedere un controllo immediato da parte dell'ente impositore) potrebbe venire in rilievo l'ipotesi delittuosa di cui all'art. 316 ter c.p.

"art. 316-ter. Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato

Salvo che il fatto costituisca il reato previsto dall'articolo 640-bis, chiunque mediante l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute, consegue indebitamente, per sé o per altri, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati dallo Stato, da altri enti pubblici o dalle Comunità europee è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. La pena è della reclusione da uno a quattro anni se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio con abuso della sua qualità o dei suoi poteri.

Quando la somma indebitamente percepita è pari o inferiore a euro 3.999,96 si applica soltanto la sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro da euro 5.164 a euro 25.822. Tale sanzione non può comunque superare il triplo del beneficio conseguito."

Il delitto in questione sanziona il consapevole ottenimento indebito di "*contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati dallo Stato, da altri enti pubblici o dalle Comunità europee*" avvenuto mediante un'attività fraudolenta, tesa a prospettare una falsa realtà, rispetto alla quale non vi sia stato un controllo di conformità al vero da parte dell'Ente (nel qual caso si verserebbe nella più grave ipotesi di truffa aggravata di cui all'art. 640 bis c.p.).

Il fatto che nel caso concreto il beneficio sia rappresentato da un risparmio di spesa e non già da una erogazione pubblica non ha rilevanza: la giurisprudenza penale si è ormai stabilmente consolidata nel ritenere la punibilità di queste ipotesi assimilandole ad erogazioni[2].

Sul piano pratico, il reato in questione potrebbe venire in rilievo in diverse situazioni tra le quali possono elencarsi, senza pretesa di esaustività, le seguenti:

1- Ottenimento del beneficio per lavori in tutto o in parte non eseguiti;

2- Ottenimento del beneficio in misura superiore al dovuto per sovrafatturazione;

3- Ottenimento del beneficio a seguito di falsa attestazione in ordine al rispetto dei presupposti di legge (come nel caso in cui non siano apportate effettive migliorie sotto il profilo dell'efficienza energetica dell'edificio).

[2] Si veda Cass. SSUU, 16 dicembre 2010, n. 7537: "*nel concetto di conseguimento indebito di una erogazione da parte di enti pubblici rientrano tutte le attività di contribuzione ascrivibili a tali enti, non soltanto attraverso l'elargizione di una somma di denaro, ma pure attraverso la concessione di esenzione dal pagamento di una somma agli stessi dovuta*."

Come si può intuire dagli esempi, i soggetti che potrebbero essere chiamati a rispondere penalmente possono variare. Chi chiede il beneficio (committente) potrà risponderne salvi i casi in cui non dimostri di aver effettivamente pagato la somma per la quale si chiede la detrazione, di non avere conoscenza del fatto che il risultato dei lavori non corrisponde a quanto richiesto legislativamente, oppure (cessionario) di avere acquistato un credito di imposta ritenendo in buona fede che questo fosse legittimo (in questo caso il cedente potrebbe anche dover rispondere per truffa nei confronti del cessionario).

Il diritto penale conosce l'istituto del concorso di persone nel reato (art. 110 c.p.) in ragione del quale possono essere chiamati a rispondere più soggetti che abbiano realizzato una frazione dell'attività illecita o che abbiano collaborato con il realizzatore purchè si dimostri per ciascuno la rilevanza del loro contributo (causalità agevolatrice) e una volontà indirizzata in tal senso (dolo).

A tale riguardo, non appare opportuno che l'impresa esecutrice dei lavori o il soggetto finanziatore utilizzino diretta dei professionisti che devono effettuare le asseverazioni, risultando più adeguata la loro formale indicazione e nomina da parte del committente.

Quanto al piano sanzionatorio, oltre alla previsione della pena detentiva (sei mesi a tre anni di reclusione o, nelle ipotesi aggravate, uno a quattro anni), in caso di condanna è stabilita altresì la confisca dei beni che costituiscono il profitto del reato ai sensi dell'art. 322 ter c.p..

La nozione di profitto ricomprende le conseguenze economiche immediate o i vantaggi direttamente o indirettamente conseguiti dal reato (quindi anche il risparmio di spesa).

Onde garantire la confisca, che può essere eseguita in occasione della irrevocabilità della sentenza, è sempre applicata per questi reati la misura cautelare del sequestro preventivo regolato dall'art. 321 c.p.p.

Il sequestro sul denaro (che in queste ipotesi è misura prevalente) si attua mediante il pignoramento delle somme che vengono sottratte alla disponibilità del proprietario.

Nel caso di reato realizzato col concorso di più persone, la somma costituente il profitto del reato può essere sequestrata anche solo ad uno dei concorrenti e mai in misura superiore a quanto forma oggetto della contestazione. Secondo un consistente orientamento giurisprudenziale l'entità del sequestro deve essere pari alla complessiva somma risparmiata anche nei casi in cui la parte indebitamente ottenuta rappresenti solo una frazione di una più ampia quota[3].

Vista la particolare natura del profitto, soprattutto nel caso dei reati connotati dal risparmio di spesa, il menzionato art. 322 ter c.p. consente l'applicazione della c.d. confisca per equivalente (alla quale è funzionale una simmetrica ipotesi di sequestro) che si esegue mediante l'ablazione di beni (mobili o immobili) appartenenti all'interessato aventi un valore equivalente a quello del profitto contestato.

Questa ipotesi di reato rappresenta, infine, un presupposto per l'applicazione della responsabilità amministrativa degli enti, come disciplinata dal D.lgs 231/2001 del quale si accennerà alla conclusione del presente documento.

[3] Cass. Sez. II Sent., 18 aprile 2018, n. 33092

MODALITA' ILLECITE DI OTTENIMENTO DELL'APPALTO

Una situazione patologica emersa in talune realtà marginali riguarda alcune prassi connesse all'accaparramento delle commesse.

In particolare, si tratta dei casi nei quali l'appalto viene affidato a seguito della corresponsione o della promessa di una somma a beneficio dell'amministratore di condominio infedele.

È importante evidenziare come, in questo tipo di dinamiche, la funzione dell'amministratore di condominio rivesta un ruolo centrale derivandone, nelle ipotesi di infedeltà al proprio ufficio, rilevanti conseguenze sotto il profilo civilistico e penalistico.

Da ciò può derivare una speculare responsabilità in capo all'impresa stante il collegamento intercorrente con l'amministratore medesimo.

Tralasciando le evidenti responsabilità civilistiche che possono ricadere in capo all'amministratore di condominio, le ipotesi di reato ipotizzabili in questi casi possono essere quanto meno due:

- si dibatte se l'amministratore di condominio possa rispondere del delitto previsto dall'art. 2635 c.c. che stabilisce "*Salvo che il fatto costituisca più grave reato, gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, di società o enti privati che, anche per interposta persona, sollecitano o ricevono, per sé o per altri, denaro o altra utilità non dovuti, o ne accettano la promessa, per compiere o per omettere un atto in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà, sono puniti con la reclusione da uno a tre anni. Si applica la stessa pena se il fatto è commesso da chi nell'ambito organizzativo della società o dell'ente privato esercita funzioni direttive diverse da quelle proprie dei soggetti di cui al precedente periodo*".

Il fondamento di tale impostazione risiede nell'espressa inclusione degli amministratori di enti privati tra i potenziali soggetti attivi del delitto, concetto, quello di "ente privato" che alla luce di una nozione di condominio quale soggetto dotato di soggettività giuridica, sebbene sfumata.

Non possono esservi, invece, dubbi in ordine alla riconducibilità, nell'ambito degli "*atti posti in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà*", delle condotte di assegnazione dell'appalto al corruttore senza previa valutazione di altre offerte o, comunque, in lesione dell'interesse del condominio stesso.

Nel caso di contestazione del delitto di corruzione tra privati, prevede il terzo comma dello stesso art. 2635 c.c. che il corruttore risponda con le stesse pene del corrotto (da uno a tre anni di reclusione).

Anche in questa ipotesi è contemplata la confisca e il sequestro avente ad oggetto il prezzo della corruzione (dato o anche solo promesso) il quale può essere appreso, alternativamente, dal presunto corrotto o dal presunto corruttore.

- Altro delitto che può essere contestato all'amministratore è quello di truffa ai sensi dell'art. 640 c.p.

"*Chiunque, con artifizi o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da euro 51 a euro 1.032*"

In tal caso il delitto potrebbe essere commesso dal fornitore, in concorso con l'amministratore, qualora quest'ultimo conceda l'appalto al primo ingannando l'assemblea in ordine alla vantaggiosità delle condizioni proposte o alla realizzazione della lavorazioni previste.

Il reato si configurerebbe ove si dimostrasse che l'amministratore ha celato dolosamente offerte più vantaggiose sotto il profilo economico o qualitativo.

Chiaramente, tale contestazione muove dalla dimostrazione del previo accordo tra amministratore e impresa che potrebbe trovare un valido fondamento nella corresponsione di somme tra le parti e dalla parallela presenza di migliori offerte conosciute e presentate all'amministratore o di progetti economicamente equiparabili ma preferibili sotto il piano qualitativo.

Il discrimine tra l'affidamento dannoso ma dipendente da una negligente valutazione delle offerte ed il comportamento doloso, nell'ottica della dimostrazione, potrebbe rinvenirsi nella dimostrazione dell'esistenza di un rapporto remunerato tra l'amministratore e l'impresa o il finanziatore.

ATTESTAZIONI NON VERITIERE

L'ultimo profilo da analizzare concerne i casi nei quali il soggetto attestatore dichiari il falso.

In tal caso il Decreto stabilisce all'art. 119 c. 14: "*Ferma l'applicazione delle sanzioni penali ove il fatto costituisca reato, ai soggetti che rilasciano attestazioni e asseverazioni infedeli si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 2.000 a euro 15.000 per ciascuna attestazione o asseverazione infedele resa. I soggetti stipulano una polizza di assicurazione della responsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500 mila euro, al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata. La non veridicità delle attestazioni o asseverazioni comporta la decadenza dal beneficio.*"

La sanzione amministrativa prevista non completa il quadro delle possibili violazioni realizzabili dall'attestatore.

Questi, svolgendo un compito pubblicistico, assume il ruolo di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio incorrendo nel delitto di cui all'art. 480 c.p. nell'ipotesi di falsa attestazione.

"*Il pubblico ufficiale, che, nell'esercizio delle sue funzioni, attesta falsamente in certificati o autorizzazioni amministrative, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità, è punito con la reclusione da tre mesi a due anni.*"

Ai sensi dell'art. 493 c.p. alla stessa pena soggiace l'incaricato di pubblico servizio.

La sanzione penale e quella amministrativa non possono concorrere. Il loro rapporto è disciplinato dalla clausola di salvaguardia che introduce l'art. 119 c. 14 ("*Ferma l'applicazione delle sanzioni penali ove il fatto non costituisca reato*") che fa salva l'applicazione del reato, delimitando uno spazio residuale all'illecito amministrativo che potrà trovare applicazione solo nei casi in cui non vi sia il reato, rinvenibili laddove difetti uno degli elementi oggettivi o, più probabilmente, soggettivi. L'ipotesi più credibile potrebbe

essere quella di un errore nell'asseverazione che esclude la volontà di creare il contenuto falso, residuando una responsabilità colposa ove si dimostri che l'errore medesimo è dipeso da un comportamento connotato da negligenza, imprudenza o imperizia.

Nel caso del reato di falso, valgono le medesime regole già viste in tema di concorso di persone nel reato: l'imprenditore, il committente ed eventualmente altri terzi (l'amministratore o il cessionario del credito) potranno essere chiamati a rispondere del fatto illecito laddove si dimostri a loro carico un contributo agevolativo dell'altrui condotta e la consapevolezza dell'attività delittuosa realizzata.

RESPONSABILITA' DELL'ENTE AI SENSI DEL D.LGS 231/2001

In caso di realizzazione dei reati di cui agli artt. 316 ter e 2635 c.c. c. 3 sono previsti gli illeciti amministrativi dei quali può rispondere la persona giuridica cui appartiene il soggetto che ha commesso il reato, ai sensi del D.lgs. 231/2001.

La responsabilità amministrativa dell'ente si realizza quando un soggetto, apicale o subordinato, realizza un reato che si dimostri essere stato commesso nell'interesse o a vantaggio dell'ente stesso, termini vaghi per designare un concreto incremento patrimoniale del quale il soggetto giuridico ha beneficiato o un mero vantaggio potenziale.

La responsabilità dell'ente ai sensi del D.lgs 231/2001 sussiste, inoltre:

- quando non sia stato adottato un modello di organizzazione gestione e controllo disciplinato dal medesimo Decreto Legge

- in presenza del Modello, quando questo sia risultato inidoneo o non sia stato attuato efficacemente;

- in presenza del Modello quando non sia stato nominato un organismo di vigilanza o quando questo abbia omesso i suoi compiti;

- se non si dimostra che il soggetto apicale ha eluso fraudolentemente il Modello

- se si dimostra che il soggetto sottoposto ha realizzato il reato a causa dell'inosservanza degli obblighi di direzione e vigilanza stabiliti dal Modello.

Le sanzioni a carico dell'ente sono di due tipi:

-pecuniarie: stabilite per ciascun illecito in quote il cui valore varia da un minimo di euro 258 ad un massimo di euro 1.549;

- interdittive che consistono nella inibizione all'esercizio di determinati tipi di attività ovvero di tutta l'attività per un periodo temporale circoscritto.

È inoltre prevista la confisca che, ai sensi dell'art. 19 del Decreto Legislativo ha ad oggetto il prezzo o il profitto del reato. Quando non è possibile eseguire la confisca a norma del comma 1 dell'art. 19 , la

stessa può avere ad oggetto somme di denaro, beni o altre utilità di valore equivalente al prezzo o al profitto del reato.

In altri termini, si tratta di una confisca speculare a quella già vista ed avente il medesimo oggetto.

Chiaramente, vista la sovrapponibilità non è possibile l'applicazione di entrambe le confische (e di entrambi i sequestri preventivi) ostandovi il principio per cui più provvedimenti cautelari possono concorrere fino al raggiungimento dell'importo del profitto stabilito che non può pertanto essere moltiplicato.

Venendo al caso di specie in relazione alla commissione del delitto di cui all'art. 316 ter c.p., l'art. 24 del D.lgs 231/2001, prevede la sanzione pecuniaria fino a 500 quote, oppure, nei casi di profitto rilevante, la sanzione pecuniaria da 200 a 600 quote. In ogni caso, sono altresì previste le seguenti sanzioni interdittive: il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, salvo che per ottenere le prestazioni di un pubblico servizio; l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e l'eventuale revoca di quelli già concessi; il divieto di pubblicizzare beni o servizi.

Come già indicato, in relazione a questa ipotesi è prevista la confisca del profitto conseguito.

In relazione al delitto di cui all'art. 2635 c. 3 (il reato commesso dal corruttore), l'art. 25 ter c. 1 lett. s-bis), D.lgs 231/2001, stabilisce la sanzione pecuniaria da 400 a 600 quote e le seguenti sanzioni interdittive: l'interdizione dall'esercizio dell'attività; sospensione o la revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni funzionali alla commissione dell'illecito; divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, salvo che per ottenere le prestazioni di un pubblico servizio; esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e l'eventuale revoca di quelli già concessi; divieto di pubblicizzare beni o servizi.

In relazione a questa materia e alle sanzioni indicate centrale è, pertanto, l'adozione di un Modello di organizzazione gestione e controllo aggiornato, adeguato ed efficace in relazione al quale deve essere prevista l'attivazione di un Organismo di Vigilanza dotato di idonei poteri e delle caratteristiche di terzietà ed imparzialità.

Genova 16 giugno 2020

avv. Stefano Savi

avv. Riccardo Savi

Riferimenti normativi

D.l. 19 maggio 2020 n. 34

Titolo VI

Misure fiscali

Art. 119

Incentivi per efficientamento energetico, sisma bonus, fotovoltaico e colonnine di ricarica di veicoli elettrici

1. La detrazione di cui all'articolo 14 del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, si applica nella misura del 110 per cento, per le spese documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute dal 1° luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2021, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo, nei seguenti casi:

a) interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo. La detrazione di cui alla presente lettera è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a euro 60.000 moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. I materiali isolanti utilizzati devono rispettare i criteri ambientali minimi di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 11 ottobre 2017, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 259 del 6 novembre 2017.

b) interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione, con efficienza almeno pari alla classe A di prodotto prevista dal regolamento delegato (UE) n. 811/2013 della Commissione del 18 febbraio 2013, a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici di cui al comma 5 e relativi sistemi di accumulo di cui al comma 6, ovvero con impianti di microcogenerazione. La detrazione di cui alla presente lettera è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a euro 30.000 moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio ed è riconosciuta anche per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito;

c) interventi sugli edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti

fotovoltaici di cui al comma 5 e relativi sistemi di accumulo di cui al comma 6, ovvero con impianti di microcogenerazione. La detrazione di cui alla presente lettera è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a euro 30.000 ed è riconosciuta anche per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito.

2. L'aliquota prevista al comma 1, alinea, si applica anche a tutti gli altri interventi di efficientamento energetico di cui all'articolo 14 del citato decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013, nei limiti di spesa previsti per ciascun intervento di efficientamento energetico previsti dalla legislazione vigente e a condizione che siano eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi di cui al comma 1.

3. Ai fini dell'accesso alla detrazione, gli interventi di cui ai commi 1 e 2 rispettano i requisiti minimi previsti dai decreti di cui al comma 3-ter dell'articolo 14 del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, e, nel loro complesso, devono assicurare, anche congiuntamente agli interventi di cui ai commi 5 e 6, il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio, ovvero, se non possibile, il conseguimento della classe energetica piu' alta, da dimostrare mediante l'attestato di prestazione energetica (A.P.E), di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, ante e post intervento, rilasciato da tecnico abilitato nella forma della dichiarazione asseverata.

4. Per gli interventi di cui ai commi da 1-bis a 1-septies dell'articolo 16 del decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013 l'aliquota delle detrazioni spettanti e' elevata al 110 per cento per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021. Per gli interventi di cui al primo periodo, in caso di cessione del corrispondente credito ad un'impresa di assicurazione e di contestuale stipula di una polizza che copre il rischio di eventi calamitosi, la detrazione prevista nell'articolo 15, comma 1, lettera f-bis), del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, spetta nella misura del 90 per cento. Le disposizioni di cui al primo e al secondo periodo non si applicano agli edifici ubicati in zona sismica 4 di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 105 dell'8 maggio 2003.

5. Per l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere a), b), c) e d), del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412, la detrazione di cui all'articolo 16-bis, comma 1 del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, spetta, per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, nella misura del 110 per cento, fino ad un ammontare complessivo delle stesse spese non superiore a euro 48.000 e comunque nel limite di spesa di euro 2.400 per ogni kW di potenza nominale dell'impianto solare fotovoltaico, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo, sempreché' l'installazione degli impianti sia eseguita congiuntamente ad uno degli interventi ai commi 1 o 4. In caso di interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere d), e) ed f), del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, il predetto limite di spesa e' ridotto ad euro 1.600 per ogni kW di potenza nominale.

6. La detrazione di cui al comma 5 è riconosciuta anche per l'installazione contestuale o successiva di sistemi di accumulo integrati negli impianti solari fotovoltaici agevolati con la detrazione di cui al

medesimo comma 5, alle stesse condizioni, negli stessi limiti di importo e ammontare complessivo e comunque nel limite di spesa di euro 1.000 per ogni kWh di capacità di accumulo del sistema di accumulo.

7. La detrazione di cui ai commi 5 e 6 è subordinata alla cessione in favore del GSE dell'energia non auto-consumata in sito e non è cumulabile con altri incentivi pubblici o altre forme di agevolazione di qualsiasi natura previste dalla normativa europea, nazionale e regionale, compresi i fondi di garanzia e di rotazione di cui all'articolo 11, comma 4, del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, e gli incentivi per lo scambio sul posto di cui all'articolo 25-bis del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116.

8. Per l'installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici, la detrazione di cui all'articolo 16-ter del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, e' riconosciuta nella misura del 110 per cento, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo, sempreché' l'installazione sia eseguita congiuntamente ad uno degli interventi di cui al comma 1.

9. Le disposizioni contenute nei commi da 1 a 8 si applicano agli interventi effettuati:

a) dai condomini;

b) dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, su unità immobiliari, salvo quanto previsto al comma 10;

c) dagli Istituti autonomi case popolari (IACP) comunque denominati nonché' dagli enti aventi le stesse finalità sociali dei predetti Istituti, istituiti nella forma di società che rispondono ai requisiti della legislazione europea in materia di "in house providing" per interventi realizzati su immobili, di loro proprietà ovvero gestiti per conto dei comuni, adibiti ad edilizia residenziale pubblica;

d) dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa, per interventi realizzati su immobili dalle stesse posseduti e assegnati in godimento ai propri soci.

10. Le disposizioni contenute nei commi da 1 a 3 non si applicano agli interventi effettuati dalle persone fisiche, al di fuori di attività di impresa, arti e professioni, su edifici unifamiliari diversi da quello adibito ad abitazione principale.

11. Ai fini dell'opzione per la cessione o per lo sconto di cui all'articolo 121, il contribuente richiede il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta per gli interventi di cui al presente articolo. Il visto di conformità è rilasciato ai sensi dell'articolo 35 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, dai soggetti indicati alle lettere a) e b), del comma 3 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322, e dai responsabili dell'assistenza fiscale dei centri costituiti dai soggetti di cui all'articolo 32 dello stesso decreto legislativo n. 241 del 1997.

12. I dati relativi all'opzione sono comunicati esclusivamente in via telematica secondo quanto disposto con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, che definisce anche le modalità attuative del presente articolo, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

13. Ai fini dell'opzione per la cessione o per lo sconto di cui all'articolo 121:

a) per gli interventi di cui ai commi 1, 2 e 3 del presente articolo, i tecnici abilitati asseverano il rispetto dei requisiti previsti dai decreti di cui al comma 3-ter dell'articolo 14 del decreto-legge n. 63 del 2013 e la corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati. Una copia dell'asseverazione viene trasmessa esclusivamente per via telematica all' Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA). Con decreto del Ministro dello sviluppo economico da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le modalità di trasmissione della suddetta asseverazione e le relative modalità attuative;

b) per gli interventi di cui al comma 4, l'efficacia degli stessi finalizzati alla riduzione del rischio sismico è asseverata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale, direzione dei lavori delle strutture e collaudo statico secondo le rispettive competenze professionali, e iscritti ai relativi Ordini o Collegi professionali di appartenenza, in base alle disposizioni di cui al decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti 28 febbraio 2017, n. 58. I professionisti incaricati attestano, altresì, la corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati.

14. Ferma l'applicazione delle sanzioni penali ove il fatto costituisca reato, ai soggetti che rilasciano attestazioni e asseverazioni infedeli si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 2.000 a euro 15.000 per ciascuna attestazione o asseverazione infedele resa. I soggetti stipulano una polizza di assicurazione della responsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500 mila euro, al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata. La non veridicità delle attestazioni o asseverazioni comporta la decadenza dal beneficio. Si applicano le disposizioni della legge 24 novembre 1981, n. 689. L'organo addetto al controllo sull'osservanza della presente disposizione ai sensi dell'articolo 14 della legge 24 novembre 1981, n. 689, e' individuato nel Ministero dello sviluppo economico.

15. Rientrano tra le spese detraibili per gli interventi di cui al presente articolo quelle sostenute per il rilascio delle attestazioni e delle asseverazioni di cui ai commi 3 e 13 e del visto di conformità di cui al comma 11.

16. Agli oneri derivanti dal presente articolo, valutati in 62,2 milioni di euro per l'anno 2020, 1.268,4 milioni di euro per l'anno 2021, 3.239,2 milioni di euro per l'anno 2022, 2.827,9 milioni di euro per l'anno 2023, 2.659 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025 e 1.290,1 milioni di euro per l'anno 2026, 11,2 milioni di euro per l'anno 2031 e 48,6 milioni di euro per l'anno 2032, si provvede ai sensi dell'articolo 265.

Art. 121

Trasformazione delle detrazioni fiscali in sconto sul corrispettivo dovuto e in credito d'imposta cedibile

1. I soggetti che sostengono, negli anni 2020 e 2021, spese per gli interventi elencati al comma 2 possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, alternativamente:

a) per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto fino a un importo massimo pari al corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, ivi inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari;

b) per la trasformazione del corrispondente importo in credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione ad altri soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari.

2. In deroga all'articolo 14, commi 2-ter, 2-sexies e 3.1, e all'articolo 16, commi 1-quinquies, terzo, quarto e quinto periodo, e 1-septies, secondo e terzo periodo, del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, le disposizioni contenute nel presente articolo si applicano per le spese relative agli interventi di:

a) recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;

b) efficienza energetica di cui all'articolo 14 del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90 e di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 119;

c) adozione di misure antisismiche di cui all'articolo 16, commi da 1-bis a 1-septies del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, e di cui al comma 4 dell'articolo 119;

d) recupero o restauro della facciata degli edifici esistenti, ivi inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna, di cui all'articolo 1, comma 219, della legge 27 dicembre 2019, n. 160;

e) installazione di impianti fotovoltaici di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettera h) del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, ivi compresi gli interventi di cui ai commi 5 e 6 dell'articolo 119 del presente decreto;

f) installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici di cui all'articolo 16-ter del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, e di cui al comma 8 dell'articolo 119;

3. I crediti d'imposta di cui al presente articolo sono utilizzati anche in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, sulla base delle rate residue di detrazione non fruite. Il credito d'imposta è usufruito con la stessa ripartizione in quote annuali con la quale

sarebbe stata utilizzata la detrazione. La quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno non può essere usufruita negli anni successivi, e non può essere richiesta a rimborso. Non si applicano i limiti di cui all'articolo 34 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e all'articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

4. Ai fini del controllo, si applicano, nei confronti dei soggetti di cui al comma 1, le attribuzioni e i poteri previsti dagli articoli 31 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni. I fornitori e i soggetti cessionari rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto allo sconto praticato o al credito ricevuto. L'Agenzia delle entrate nell'ambito dell'ordinaria attività di controllo procede, in base a criteri selettivi e tenendo anche conto della capacità operativa degli uffici, alla verifica documentale della sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta di cui al comma 1 del presente articolo nei termini di cui all'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 e all'articolo 27, commi da 16 a 20, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

5. Qualora sia accertata la mancata integrazione, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta, l'Agenzia delle entrate provvede al recupero dell'importo corrispondente alla detrazione non spettante nei confronti dei soggetti di cui al comma 1. L'importo di cui al periodo precedente e' maggiorato degli interessi di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e delle sanzioni di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471.

6. Il recupero dell'importo di cui al comma 5 è effettuato nei confronti del soggetto beneficiario di cui al comma 1, fermo restando, in presenza di concorso nella violazione, oltre all'applicazione dell'articolo 9, comma 1 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, anche la responsabilità in solido del fornitore che ha applicato lo sconto e dei cessionari per il pagamento dell'importo di cui al comma 5 e dei relativi interessi.

7. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono definite le modalità attuative delle disposizioni di cui al presente articolo, comprese quelle relative all'esercizio delle opzioni, da effettuarsi in via telematica.

Art. 316 ter c.p.

Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato (1).

Salvo che il fatto costituisca il reato previsto dall'articolo 640-bis, chiunque mediante l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute, consegue indebitamente, per sé o per altri, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati dallo Stato, da altri enti pubblici o dalle Comunità europee è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. La pena è della reclusione da uno a quattro anni se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio con abuso della sua qualità o dei suoi poteri (2).

Quando la somma indebitamente percepita è pari o inferiore a euro 3.999,96 si applica soltanto la sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro da euro 5.164 a euro 25.822. Tale sanzione non può comunque superare il triplo del beneficio conseguito .

(1) Articolo aggiunto dall'art. 4, L. 29 settembre 2000, n. 300. Vedi, anche, l'art. 12-sexies, D.L. 8 giugno 1992, n. 306, convertito in legge, con modificazioni, con L. 7 agosto 1992, n. 356.

(2) Comma così modificato dall'art. 1, comma 1, lett. l), L. 9 gennaio 2019, n. 3, a decorrere dal 31 gennaio 2019.

Il testo precedentemente in vigore era il seguente: «Salvo che il fatto costituisca il reato previsto dall'articolo 640-bis, chiunque mediante l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute, consegue indebitamente, per sé o per altri, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati dallo Stato, da altri enti pubblici o dalle Comunità europee è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.».

Art. 322 ter c.p.

Confisca (1).

Nel caso di condanna, o di applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per uno dei delitti previsti dagli articoli da 314 a 320, anche se commessi dai soggetti indicati nell'articolo 322-bis, primo comma, è sempre ordinata la confisca dei beni che ne costituiscono il profitto o il prezzo, salvo che appartengano a persona estranea al reato, ovvero, quando essa non è possibile, la confisca di beni, di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente a tale prezzo o profitto (2).

Nel caso di condanna, o di applicazione della pena a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per il delitto previsto dall'articolo 321, anche se commesso ai sensi dell'articolo 322-bis, secondo comma, è sempre ordinata la confisca dei beni che ne costituiscono il profitto salvo che appartengano a persona estranea al reato, ovvero, quando essa non è possibile, la confisca di beni, di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente a quello di detto profitto e, comunque, non inferiore a quello del denaro o delle altre utilità date o promesse al pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio o agli altri soggetti indicati nell'articolo 322-bis, secondo comma.

Nei casi di cui ai commi primo e secondo, il giudice, con la sentenza di condanna, determina le somme di denaro o individua i beni assoggettati a confisca in quanto costituenti il profitto o il prezzo del reato ovvero in quanto di valore corrispondente al profitto o al prezzo del reato .

(1) Articolo aggiunto dall'art. 3, L. 29 settembre 2000, n. 300. L'art. 15 della stessa legge ha stabilito che le disposizioni contenute nel presente articolo non si applicano ai reati ivi previsti e a quelli indicati nell'art. 640-quater del codice penale, commessi anteriormente alla data di entrata in vigore della suddetta legge n. 300 del 2000. L'art. 6, L. 27 marzo 2001, n. 97, ha disposto che i beni immobili confiscati ai sensi del presente articolo sono acquisiti di diritto e gratuitamente al patrimonio disponibile del comune nel cui territorio si trovano e che la sentenza, con la quale è disposta la confisca, costituisce titolo per la trascrizione nei registri immobiliari.

(2) Comma così modificato dall'art. 1, comma 75, lett. o), L. 6 novembre 2012, n. 190.

Il testo precedentemente in vigore era il seguente: «Nel caso di condanna, o di applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per uno dei delitti previsti dagli articoli da 314 a 320, anche se commessi dai soggetti indicati nell'articolo 322-bis, primo comma, è sempre ordinata la confisca dei beni che ne costituiscono il profitto o il prezzo, salvo che appartengano a persona estranea al reato, ovvero, quando essa non è possibile, la confisca di beni, di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente a tale prezzo.».

Art. 640 c.p.

Truffa(1) (2) (3).

Chiunque, con artifizi o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da euro 51 a euro 1.032 (4).

La pena è della reclusione da uno a cinque anni e della multa da euro 309 a euro 1.549 (4):

1. se il fatto è commesso a danno dello Stato o di un altro ente pubblico o col pretesto di far esonerare taluno dal servizio militare ;

2. se il fatto è commesso ingenerando nella persona offesa il timore di un pericolo immaginario o l'erroneo convincimento di dovere eseguire un ordine dell'autorità (5);

2-bis. se il fatto è commesso in presenza della circostanza di cui all'articolo 61, numero 5) (6).

Il delitto è punibile a querela della persona offesa, salvo che ricorra taluna delle circostanze previste dal capoverso precedente o la circostanza aggravante prevista dall'articolo 61, primo comma, numero 7 (7).

(1) La condanna per il delitto previsto in questo articolo, se commesso in danno o a vantaggio di una attività imprenditoriale, o comunque in relazione ad essa, importa l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione (art. 32-quater c.p.). In materia di leva e reclutamento obbligatorio vedi gli artt. 129, 130 e 133, D.P.R. 14 febbraio 1964, n. 237; la L. 24 dicembre 1986, n. 958, la legge 15 dicembre 1972, n. 772, e le norme di attuazione contenute nel D.P.R. 28 novembre 1977, n. 1139, in materia di obiezione di coscienza, il D.P.R. 28 novembre 1977, n. 1139.

(2) Nel presente articolo l'art. 3, D.L. 3 marzo 2003, n. 32, non convertito in legge, aveva aggiunto un comma, dopo il secondo, che così disponeva:

«Se il fatto è commesso a danno del Servizio sanitario nazionale da professionisti sanitari dipendenti dal medesimo Servizio o con esso convenzionati, ovvero responsabili di strutture sanitarie accreditate per l'erogazione di prestazioni clinico-diagnostiche, la pena pecuniaria di cui al secondo comma è decuplicata. È sempre ordinata la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato o delle cose che ne sono il prodotto o il profitto. Il provvedimento che definisce il giudizio deve essere comunicato al competente ordine o collegio professionale di appartenenza che, valutati gli atti, dispone la radiazione dalla professione del responsabile».

(3) Per l'aumento della pena per i delitti non colposi di cui al presente titolo commessi in danno di persona portatrice di minorazione fisica, psichica o sensoriale, vedi l'art. 36, comma 1, L. 5 febbraio 1992, n. 104, come sostituito dal comma 1 dell'art. 3, L. 15 luglio 2009, n. 94.

(4) La multa risulta così aumentata, da ultimo, ai sensi dell'art. 113, L. 24 novembre 1981, n. 689, che modifica il sistema penale.

(5) Vedi, invece, l'art. 218, L. fall. (R.D. 16 marzo 1942, n. 267).

(6) Numero aggiunto dal comma 28 dell'art. 3, L. 15 luglio 2009, n. 94.

(7) Comma aggiunto dall'art. 98, L. 24 novembre 1981, n. 689 e, successivamente, così modificato dall'art. 8, comma 1, D.Lgs. 10 aprile 2018, n. 36, a decorrere dal 9 maggio 2018. Vedi, anche, le disposizioni transitorie di cui all'art. 12 del medesimo D.Lgs. n. 36/2018.

Il testo precedentemente in vigore era il seguente: «Il delitto è punibile a querela della persona offesa, salvo che ricorra taluna delle circostanze previste dal capoverso precedente o un'altra circostanza aggravante.».

Art. 640 bis c.p.

Truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (1) (2).

La pena è della reclusione da due a sette anni e si procede d'ufficio se il fatto di cui all'articolo 640 riguarda contributi, finanziamenti, mutui agevolati ovvero altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati da parte dello Stato, di altri enti pubblici o delle Comunità europee (3)(4).

(1) Articolo aggiunto dall'art. 22, L. 19 marzo 1990, n. 55, sulla prevenzione della delinquenza di tipo mafioso. La condanna per il delitto previsto in questo articolo, se commesso in danno o a vantaggio di una attività imprenditoriale, o comunque in relazione ad essa, importa l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione (art. 32-quater c.p.).

(2) Le pene stabilite per i delitti previsti in questo articolo sono aumentate da un terzo alla metà se il fatto è commesso da persona sottoposta con provvedimento definitivo ad una misura di prevenzione personale durante il periodo previsto di applicazione e sino a tre anni dal momento in cui ne è cessata l'esecuzione ai sensi di quanto disposto dall'art. 71, comma 1, D.Lgs. 6 settembre 2011, n. 159.

(3) Comma così modificato dall'art. 30, comma 1, L. 17 ottobre 2017, n. 161, a decorrere dal 19 novembre 2017.

(4) Per l'aumento della pena per i delitti non colposi di cui al presente titolo commessi in danno di persona portatrice di minorazione fisica, psichica o sensoriale, vedi l'art. 36, comma 1, L. 5 febbraio 1992, n. 104, come sostituito dal comma 1 dell'art. 3, L. 15 luglio 2009, n. 94.

Art. 2635 c.c.

Corruzione tra privati (1)(2)(3)

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, di società o enti privati che, anche per interposta persona, sollecitano o ricevono, per sé o per altri, denaro o altra utilità non dovuti, o ne accettano la promessa, per compiere o per omettere un atto in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà, sono puniti con la reclusione da uno a tre anni. Si applica la stessa pena se il fatto è commesso da chi nell'ambito organizzativo della società o dell'ente privato esercita funzioni direttive diverse da quelle proprie dei soggetti di cui al precedente periodo (5).

Si applica la pena della reclusione fino a un anno e sei mesi se il fatto è commesso da chi è sottoposto alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti indicati al primo comma.

Chi, anche per interposta persona, offre, promette o dà denaro o altra utilità non dovuti alle persone indicate nel primo e nel secondo comma, è punito con le pene ivi previste (6).

Le pene stabilite nei commi precedenti sono raddoppiate se si tratta di società con titoli quotati in mercati regolamentati italiani o di altri Stati dell'Unione europea o diffusi tra il pubblico in misura rilevante ai sensi dell'articolo 116 del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni.

[Si procede a querela della persona offesa, salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nella acquisizione di beni o servizi.(7)]

Fermo quanto previsto dall'articolo 2641, la misura della confisca per valore equivalente non può essere inferiore al valore delle utilità date, promesse o offerte.(4)

(1) L'intero titolo XI, comprendente gli articoli da 2621 a 2642, è stato così sostituito dall'art. 1, D.Lgs. 11 aprile 2002, n. 61. I reati, consumati o tentati, previsti dal presente articolo sono attribuiti al tribunale in composizione collegiale ai sensi dell'art. 33-bis del codice di procedura penale. L'art. 5 del citato D.Lgs. n. 61 del 2002 ha disposto che, per i reati perseguibili a querela ai sensi dello stesso decreto, commessi prima della sua entrata in vigore, il termine per la proposizione della querela decorre da tale data (16 aprile 2002 n.d.r.). Vedi, anche, l'art. 25-ter, D.Lgs. 8 giugno 2001, n. 231.

Il testo del presente articolo in vigore prima della sostituzione disposta dal suddetto D.Lgs. n. 61 del 2002 è riportato nella nota al titolo XI.

(2) Il presente articolo è stato modificato dagli artt. 15 e 39, L. 28 dicembre 2005, n. 262 e dal comma 36 dell'art. 37, D.Lgs. 27 gennaio 2010, n. 39 e, da ultimo, così sostituito dall'art. 1, comma 76, L. 6 novembre 2012, n. 190.

Il testo in vigore prima della sostituzione disposta dalla citata legge n. 190/2012 era il seguente: «Infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità. Gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, i quali, a seguito della dazione o della promessa di utilità, compiono od omettono atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio, cagionando nocumento alla società, sono puniti con la reclusione sino a tre anni.

La stessa pena si applica a chi dà o promette l'utilità.

La pena è raddoppiata se si tratta di società con titoli quotati in mercati regolamentati italiani o di altri Stati dell'Unione europea o diffusi tra il pubblico in misura rilevante ai sensi dell'articolo 116 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58.

Si procede a querela della persona offesa.».

Il testo in vigore prima della modifica disposta dal suddetto decreto legislativo n. 39/2010 era il seguente:

«Infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità.

Gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci, i liquidatori e i responsabili della revisione, i quali, a seguito della dazione o della promessa di utilità, compiono od omettono atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio, cagionando nocumento alla società, sono puniti con la reclusione sino a tre anni.

La stessa pena si applica a chi dà o promette l'utilità.

La pena è raddoppiata se si tratta di società con titoli quotati in mercati regolamentati italiani o di altri Stati dell'Unione europea o diffusi tra il pubblico in misura rilevante ai sensi dell'articolo 116 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58.

Si procede a querela della persona offesa.».

Il testo in vigore prima della modifica disposta dalla citata legge n. 262/2005 era il seguente: «Infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità.

Gli amministratori, i direttori generali, i sindaci, i liquidatori e i responsabili della revisione, i quali, a seguito della dazione o della promessa di utilità, compiono od omettono atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio, cagionando nocumento alla società, sono puniti con la reclusione sino a tre anni.

La stessa pena si applica a chi dà o promette l'utilità.

Si procede a querela della persona offesa.».

(3) Vedi, anche, l'art. 12-sexies, D.L. 8 giugno 1992, n. 306, convertito in legge, con modificazioni, con L. 7 agosto 1992, n. 356, come modificato dall'art. 5, comma 1, lett. c), D.Lgs. 29 ottobre 2016, n. 202.

(4) Comma aggiunto dall'art. 3, comma 1, D.Lgs. 29 ottobre 2016, n. 202, a decorrere dal 24 novembre 2016 e, successivamente, così modificato dall'art. 3, comma 1, lett. c), D.Lgs. 15 marzo 2017, n. 38, a decorrere dal 14 aprile 2017.

Il testo in vigore prima della modifica disposta dal citato D.Lgs. n. 38/2017 era il seguente: «Fermo quanto previsto dall'articolo 2641, la misura della confisca per valore equivalente non può essere inferiore al valore delle utilità date o promesse.».

(5) Comma così sostituito dall'art. 3, comma 1, lett. a), D.Lgs. 15 marzo 2017, n. 38, a decorrere dal 14 aprile 2017.

Il testo precedentemente in vigore era il seguente: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, che, a seguito della dazione o della promessa di denaro o altra utilità, per sè o per altri, compiono od omettono atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà, cagionando nocumento alla società, sono puniti con la reclusione da uno a tre anni.».

(6) Comma così sostituito dall'art. 3, comma 1, lett. b), D.Lgs. 15 marzo 2017, n. 38, a decorrere dal 14 aprile 2017.

Il testo precedentemente in vigore era il seguente: «Chi dà o promette denaro o altra utilità alle persone indicate nel primo e nel secondo comma è punito con le pene ivi previste.».

(7) Comma abrogato dall'art. 1, comma 5, lett. a), L. 9 gennaio 2019, n. 3, a decorrere dal 31 gennaio 2019.

Art. 480 c.p.

Falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in certificati o in autorizzazioni amministrative.

Il pubblico ufficiale che, nell'esercizio delle sue funzioni [c.p. 482], attesta falsamente in certificati (1) o autorizzazioni amministrative, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità, è punito con la reclusione da tre mesi a due anni (2).

(1) Vedi gli artt. 106-108, D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396, sull'ordinamento dello stato civile.

(2) L'art. 15-quater, D.L. 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, in L. 22 dicembre 1980, n. 874, in materia di terremoti dispone: «Le pene per i reati previsti dagli articoli 479, 480, 481 e 483 del codice penale, commessi per conseguire benefici disposti a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980, sono aumentate fino alla metà. Non si applica la disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 69 del codice penale».

Art. 493 c.p.

Falsità commesse da pubblici impiegati incaricati di un servizio pubblico.

Le disposizioni degli articoli precedenti sulle falsità commesse da pubblici ufficiali si applicano altresì agli impiegati dello Stato, o di un altro ente pubblico, incaricati di un pubblico servizio, relativamente agli atti che essi redigono nell'esercizio delle loro attribuzioni.

Art. 24, D.lgs. 231/2001

Indebita percezione di erogazioni, truffa in danno dello Stato o di un ente pubblico o per il conseguimento di erogazioni pubbliche e frode informatica in danno dello Stato o di un ente pubblico

1. In relazione alla commissione dei delitti di cui agli articoli 316-bis, 316-ter, 640, comma 2, n. 1, 640-bis e 640-ter se commesso in danno dello Stato o di altro ente pubblico, del codice penale, si applica all'ente la sanzione pecuniaria fino a cinquecento quote.

2. Se, in seguito alla commissione dei delitti di cui al comma 1, l'ente ha conseguito un profitto di rilevante entità o è derivato un danno di particolare gravità; si applica la sanzione pecuniaria da duecento a seicento quote.

3. Nei casi previsti dai commi precedenti, si applicano le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, lettere c), d) ed e).

Art. 25 ter, D.lgs. 231/2001

Reati Societari

[Estratto]

1. In relazione ai reati in materia societaria previsti dal codice civile, si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:

[...]

s-bis) per il delitto di corruzione tra privati, nei casi previsti dal terzo comma dell'articolo 2635 del codice civile, la sanzione pecuniaria da quattrocento a seicento quote e, nei casi di istigazione di cui al primo comma dell'articolo 2635-bis del codice civile, la sanzione pecuniaria da duecento a quattrocento quote. Si applicano altresì le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2.

2. Se, in seguito alla commissione dei reati di cui al comma 1, l'ente ha conseguito un profitto di rilevante entità, la sanzione pecuniaria è aumentata di un terzo.